

Il Giornale
Roma 9.5.21

AUGUSTEO

Vittorio Gui

Vittorio Gui è oggi uno dei più giovani e valorosi direttori d'orchestra italiani. Il nostro pubblico serbava senza dubbio un gradito ricordo dei concerti diretti dal Gui nelle passate stagioni dell'«Augusteo», tanto che ieri il Maestro, al suo apparire in sala, fu salutato da un caloroso applauso augurale. Applauso che si rinnovò nutrito alla fine di ciascun numero del lungo e bene assortito programma. Le esecuzioni di Vittorio Gui sono meritevoli di sincero plauso in quanto che risultano nitide ed equilibrate, animate e colorite con nobile senso d'arte.

Bisogna lodare anche la composizione del programma che non comprendeva nessuno dei celebri pezzi già eseguiti in questa stagione, ma che tuttavia valse a richiamare al tempio musicale la solita imponente massa di fedeli.

Anzitutto un doveroso omaggio alla memoria di un grande Maestro da poco scomparso, e non ancora solennemente commemorato: Luigi Mancinelli. L'«ouverture» di *Cleopatra* spande per l'aria afosa un soffio di vigorosa Italianità. Mancinelli fa da battistrada degnissimo al colosso: ecco Beethoven con la «Seconda sinfonia» in re, che da tempo non si eseguiva all'Augusteo.

Questa «seconda sinfonia», allegra e festosa, scritta evidentemente prima che Giulietta Guicciardi infliggesse a Beethoven la prima dolorosa disillusione d'amore segue a distanza di due anni la «prima» e precede di altrettanto l'«Eroica» famosissima. Attraverso le pagine della «sinfonia in re» si scorgono le tracce di quel genio sconfinato che vent'anni dopo doveva dare all'Arte il più grande capolavoro: la «Sinfonia con coro». Il primo tempo procede giocondo e scorrevole; il «darghetto» è una delle più squisite pagine Beethoveniane, tutta soffusa di serena dolcezza; uno «scherzo» vivace ed elegante e un «finale» in forma di «rondo» terminano la sorridente «Seconda sinfonia» che non sfigura proprio accanto alle sue immortali sorelle.

La seconda parte del programma s'inizia col «Terzo concerto di Brandeburgo» di Giovanni Sebastiano Bach. Fra i sei «Concerti di Brandeburgo» del celeberrimo maestro di Eisenach, questo «terzo» più degli altri ricorda la maniera di Corelli e di Vivaldi; ma la personalità di Bach ne balza fuori ugualmente imponente e quasi pedante.

Ascoltiamo quindi un poemetto sinfonico del Gui, che anche come compositore riportò ieri un bel successo. Il poema s'intitola «Giornata di festa» e reca come sottotitoli: 1) «Il sorgere del giorno»; 2) Attraverso campi e ville»; 3) «Una baruffa»; 4) «Il vespro».

«Giornata di Festa» è una pagina sinfonica di sapore intensamente Debussiano, che rivela come il Gui posseda delle doti preclare di armonizzatore, una straordinaria sicurezza nell'uso della moderna tavolozza orchestrale e un buon temperamento poetico. I pregi di fattura del nuovo poema sinfonico non son pochi; tuttavia ci sembra che in esso manchi quella spontaneità e quella sincerità che desidereremmo trovare in tutte le opere dei giovani sinfonisti italiani. Dei quattro episodi ci piacque soprattutto il secondo, in cui sono sapientemente impiegati temi di canzoni popolari friulane. Per descrivere una «baruffa» Vittorio Gui scatena le più fragorose sonorità dell'orchestra; invece nel «sorgere del giorno» e nel «vespro» trovano opportuno impiego soavissime armonie di suggestivo effetto descrittivo, accompagnate dai rintocchi delle campane.

L'incantevole «Mormorio della foresta» del Sijfrido e l'ouverture della «Sposa venduta» dello Smetana pongono termine alla domenicale festa dei suoni, anche ieri, in complesso molto ben riuscita.